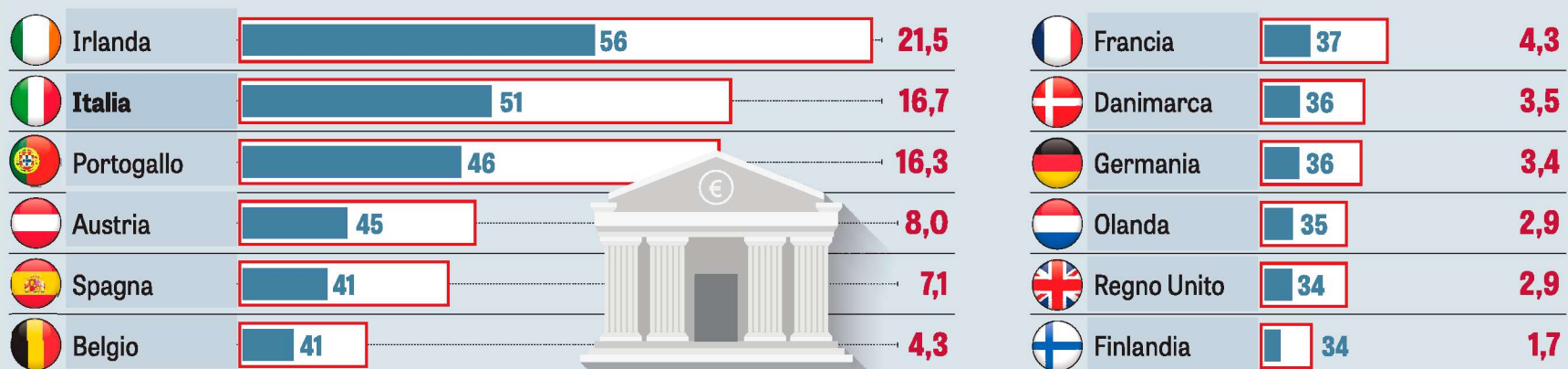


▶ ALLA RICERCA DI CREDITO

IL CONFRONTO CON IL RESTO D'EUROPA

Dati in % ● La quota dei crediti deteriorati sul totale dei crediti ● Grado di copertura dei crediti deteriorati con le riserve già accantonate



317 miliardi di euro l'ammontare tra sofferenze e incagli del sistema creditizio italiano

LaVerità

PUBBLICO & PRIVATO

Pop Sondrio pronta a rilevare la Cassa di Cento

Banca popolare di Sondrio e Fondazione cassa di risparmio di Cento, azionista di controllo della Cassa di risparmio di Cento con una partecipazione pari al 67% del capitale, hanno sottoscritto una lettera di intenti finalizzata ad approfondire la possibile acquisizione da parte di Bps della maggioranza della Cassa assumendone il controllo. Gli accordi prevedono che la possibile acquisizione passi per due fasi. Nella prima, Bps acquisirebbe dalla fondazione almeno il 51% del capitale della Cassa con pagamento cash e con scambio con azioni Bps. Nella seconda, Bps andrebbe a definire le modalità tecniche idonee a consentire agli azionisti di scambiare o ricevere azioni Bps in cambio di quelle della Cassa. La Cassa di Cento ha attivi per 2,8 miliardi, 49 sportelli e 85.000 clienti.

L'INTERVISTA **PAOLO AGNELLI**

«Le nuove regole bancarie dell'Ue azzerano il Dna delle nostre aziende»

Per il presidente di Confindustria su sofferenze e prestiti servono norme che tengano conto delle piccole e medie imprese. «Livellare le leggi significa non comprendere che il tessuto è unico. Si finirà con l'ammazzarlo»

di **CLAUDIO ANTONELLI**



«È interesse dell'Italia che lo smaltimento delle sofferenze sia ordinato e rapido», ha commentato Pier Carlo Padoan da Washington la proposta della vigilanza della Bce per lo smaltimento dei crediti problematici delle banche. Secondo gli ultimi dati ufficiali di Bankitalia, segnalati da via XX settembre, da «dicembre scorso ad agosto lo stock di sofferenze nette delle banche italiane si è già ridotto del 25% e nuove operazioni in cantiere consentiranno di ridurre ulteriormente tale aggregato». Frasi di per sé ineccepibili, a meno che lascino intendere che anche sulle nuove regole di gestione dei Non performing loans (le sofferenze bancarie) targate vigilanza Ue l'Italia abbia già deciso di desistere da ogni battaglia. L'altra sera Danièle Nouy, la capo della vigilanza, avrebbe fatto un passo indietro definendo che le norme aggiuntive sarebbero facoltative e da valutare di volta in volta. Giudice ultimo sarebbe la Bce. Di per



CRITICO Paolo Agnelli

sé un passaggio positivo anche perché, come sottolineato dall'agenzia di rating Moody's, applicate rigidamente avrebbero penalizzato tre nazioni: Grecia, Portogallo e Italia. «Spetta anche a noi imprenditori non lasciare cadere il tema, è troppo importante per il futuro del nostro Paese», spiega Paolo Agnelli, presidente di Confindustria, l'associazione di categoria che rappresenta 28.000 imprese con 410.000 dipendenti e un fatturato complessivo di circa 71 miliardi di euro.

Perché la gestione delle sofferenze bancarie secondo lei ridisegnerà l'economia

tricolore?

«La crisi che ha trasformato gli equilibri internazionali e i consumi interni dei singoli Paesi è nata dai crac bancari. Le autorità internazionali si sono impegnate a salvare gli istituti di credito, ma nessuno ha pensato a come ridisegnare gli equilibri del credito. L'economia nonostante tutto è rimasta bancocentrica. Soprattutto quella italiana. E questo è il nocciolo della questione. Da noi ci sono circa 4,3 milioni di piccole e medie imprese che danno lavoro a circa 16 milioni di persone. Non hanno a oggi alternative al credito bancario. Accettare le norme Ue come se fossimo la Germania, la Francia o la Polonia è sbagliato. Irrigidire il credito senza aver trovato una strada alternativa alle banche significa devastare ulteriormente il Paese».

È però consapevole che le sofferenze sono un enorme problema.

«Certo. Ma la soluzione è cambiare le regole e non irrigidire. Se il governo accetterà di sottostare passivamente sarà colpevole di aver dato il via a una nuova crisi economica. Perché in Italia le gran-

di aziende non esistono più. Uniformarci al resto dell'Ue significa buttare via un Dna secolare».

Che alternativa immagina rispetto allo schema economico che gira attorno alle banche?

«Qualcosa di positivo sta avvenendo. Sono i Pir (*piani individuali di risparmio, ndr*) che consentono di mettere direttamente in comunicazione il risparmio degli italiani con le aziende che fanno made in Italy. Lo stesso discorso vale per i mini bond. Ma sono prodotti che possono coinvolgere solo aziende più strutturate».

Per le altre?

«Invece di destinare tanti fondi a strutture di business che non danno più garanzie future, lo Stato avrebbe potuto implementare il fondo di garanzia derivato dalla legge 662. La stessa cosa è avvenuta in Germania. Invece di promuovere l'impresa 4.0 che si basa esclusivamente sui robot e che frena l'occupazione e di conseguenza i consumi interni, sarebbe meglio fornire garanzie alle Pmi perché queste ultime innovino il prodotto senza dimenticare l'uomo».

Se i fondi finissero spreca-

ti? «La gestione dei fondi è sempre delicata, ma giro la domanda. Se metà delle Pmi assumesse una persona, ci troveremmo con circa due milioni di persone occupate in più. Quanto gettito allo Stato porterebbe e quanta tassazione indiretta garantirebbe?».

Non è così semplice. C'è la globalizzazione e poi l'Italia soffoca per tasse e burocrazia...

«Non venga a dirmi a me. Io critico il metodo. E non ragiono come fa Confindustria, penso comunque alla quotidianità delle aziende. Perché buttare centinaia di milioni in grandi aziende come Alitalia quando ci sono tanti motorini a cui basterebbe un piccolo rabbocco di benzina per partire e trascinare un carretto? La sommatoria crea il Pil. Mai i singoli casi. La globalizzazione è stata una menzogna. Il nostro modo di fare impresa ha sempre previsto l'estero, se accettiamo e torniamo a perseguire la nostra peculiarità allora potremo lavorare al rilancio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo del miele sale del 15% per via della siccità

Prezzi in aumento del 15% per il miele italiano, che segnerà in assoluto la peggiore annata produttiva della storia. Colpa in particolare della siccità dei mesi scorsi che non ha dato scampo alle api soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord. È Conapi, il consorzio nazionale apicoltori, a dare le prime stime della campagna che si chiuderà a fine novembre mettendo in guardia su possibile truffe. Le produzioni medie per arnia passano dai 21 chilogrammi del 2015 ai 7 del 2016 fino al minimo storico di quest'anno: 5 chilogrammi.

A breve il governo deciderà sul golden power

La vicenda Tim e Vivendi, e in particolare il nodo del controllo di un gruppo straniero su un asset strategico come quello delle infrastrutture di Tlc, sta per sciogliersi. Il Consiglio dei ministri atteso per oggi dovrebbe infatti arrivare a un pronunciamento sull'applicazione del golden power. A breve si riunirà anche il cda di Tim per approvare la joint venture con Canal+ e inevitabilmente farà il punto sulla governance.

Alitalia a (s)vendere dopo il voto

Domani le offerte dei compratori. L'unica strada possibile è quella dello spezzatino Risultato: i 900 milioni prolungano solo il coma ai fini della campagna elettorale

■ Lufthansa, Easyjet, Delta, forse Etihad, e alcuni fondi. È questa la rosa dei pretendenti ad Alitalia che dovrebbero formalizzare la loro offerta entro le 18 di domani. Ma, secondo quanto spiegano fonti vicine al dossier, «appare difficile, nonostante le aspettative dei commissari, che ci possa essere un'offerta congrua per l'intera compagnia ed è presumibile che le proposte di acquisto riguardino soprattutto la parte aviation». Il problema principale, si evidenzia, «è il perimetro, in estrema

sintesi il numero di aerei e il numero di dipendenti, che le compagnie acquisite sarebbero disponibili a rilevare».

Vale per tutte, in questo senso, la valutazione pubblica già fatta da Lufthansa, che ha ribadito il suo interesse ma circoscrivendolo alla «chance di creare una nuova Alitalia». Tradotto, l'interesse c'è ma per una compagnia ridimensionata, che possa entrare nel network come vettore regionale, o quasi, con un'operazione che possa essere complementare a quella

chiusa per Air Berlin, compagnia appena rilevata da Lufthansa. In questo contesto l'intervento del governo, formalizzato nel dl fiscale approvato venerdì sera, con il prolungamento della scadenza del prestito ponte e i 300 milioni in più assicurati alla compagnia, punta a prendere tempo, anche in attesa della nuova legislatura, per poter trattare una cessione con margini di manovra più ampi. «Abbiamo voluto riservare più tempo per l'esame delle offerte e del piano industriale per Alitalia. Voglia-

mo vendere, non svendere», ha sintetizzato il ministro dei Trasporti, **Graziano Delrio**. Senza però spiegare in alcuno modo come possa essere organizzata una vendita in tali condizioni. Rimane di fatto aperta solo la strada dello spezzatino. Anche **Susanna Camusso**, leader della Cgil, è intervenuta ieri chiedendo la vendita e magari la valorizzazione del vettore. Un commento lunare che lascia intendere una sola conseguenza. I 900 milioni non verranno mai restituiti e il Paese rischierà oltre al



FIUMICINO Aerei fermi nel parcheggio dello scalo romano

danno anche la beffa. L'Ue finirà pure con l'aprire una procedura d'infrazione per aiuti di Stato camuffati da prestito a medio termine. Senza dimenticare che con Ryanair azzoppata dal business del low cost in crisi l'Italia si troverà senza vettore di riferimento per il trasporto interno. Uno sfa-

celo annunciato, simbolo di uno Stato e di più governi incapaci di prendere alcuna strada se non quella di rimandare ogni decisione allo scadere di una campagna elettorale. Inevitabilmente sempre la successiva.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA